Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom . »	8.350	4 350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 357

★★

MERCOLEDI' 27 DICEMBRE 1961

Per Capodanno organizzate una diffusione di tipo domenicale dell'Unità

A tutti i diffusori auguri di buone feste

Fiumicino, la « dolce vita » e i monopoli

Lo scandalo e il sistema

Si è parlato, a proposito dei 70 miliardi di Fiumicino, di « cattiva amministrazione », di « leggerezza » di ministri responsabili, di « infedeltà » di funzionari. Tutto questo c'è stato, naturalmente. Ma tutto questo fa parte di uno stato di cose che produce e nutre scandali di questo genere così come un terreno di coltura produce e nutre bacilli. E' ora di smetterla, insomma, di trattare queste faccende come porcheriole periferiche, come frutti di occasionali intrallazzi degni di film con Alberto Sordi, come conseguenze del clima da « dolce vita » esistente nella Capitale. A parte l'enormità delle cifre sperperate — con 70 miliardi si potrebbe avviare un serio processo di riforma agraria in intere province a mezzadria — quel che colpisce non è il carattere abnorme, tumorale di simili scandali: è, viceversa, la loro logica, la loro piena aderenza al sistema. Al sistema, cioè, della intima integrazione tra il grande capitale finanziario e l'amministrazione dello Stato. Fiumicino ci dice e ci conferma fino a che punto è arrivato questo processo di integrazione, fino a che punto ristretti e potenti gruppi economici trattano il danaro pubblico come cosa propria, fino a che punto il nostro regime politico ha sottratto ad ogni forma di controllo le decisioni che vengono prese circa la destinazione dei soldi della collettività.

La lettura dell'inchiesta è istruttiva al massimo. Nel corso dei quattordici anni dell'« affare » Fiumicino (e non è ancora finita, perchè già ci avvertono che ci saranno altri miliardi e miliardi e miliardi da spendere in questo pozzo senza fondo), il Parlamento è stato solo benevolmente invitato, ogni tanto, ad approvare qualche stanziamento. *Come* il danaro venisse poi speso, chi ci guadagnasse su, quali criteri venissero seguiti, tutto ciò restava avvolto nel mistero. E così si è verificato, tra l'altro: *a*) che ingenti somme venissero stanziate senza che alcun provvedimento di legge lo consentisse; *b*) che si rinunciasse alla zona di Casal Palocco per fare un gigantesco favore all'Immobiliare, la quale ora ha costruito colà palazzine di lusso; *c*) che i terreni acquistati ai Torlonia venissero a costare allo Stato in media 740 mila lire l'ettaro, invece delle 300 mila lire previste; *d*) che nelle imprese incaricate di edificare gli impianti si insediassero parenti, amici e collaboratori di chi quelle imprese avrebbe dovuto controllare; *e*) che commissioni e comitati privi di reale responsabilità prendessero (o non prendessero) decisioni destinate a pesare per decine di miliardi sui bilanci statali; *f*) che gran parte degli appalti venissero concessi con metodi irregolari; *g*) che i lavori si protraessero oltre ogni ammissibile limite di tempo; e via di questo passo.

Scandalo? Certo, e disgustoso. Ma perderemmo di vista l'essenziale se ne traessimo solo conseguenze moralistiche, tipo « ai tempi di Giolitti queste cose non succedevano ». Prima di tutto la borghesia italiana ha sempre combinato pasticci innominabili, e il caso della Banca Romana, proprio ai tempi di Giolitti, sta lì a dimostrarlo. E poi ora c'è un elemento di novità, ed è un elemento *politico*: il fatto, appunto, che il concubinaggio tra grandi gruppi finanziari e amministrazione è diventato, ormai, un dato insito nella struttura dello Stato democristiano. Ed è questo il vero scandalo politico dell'Italia d'oggi, dinanzi al quale il singolo caso di corruzione, di spreco, di leggerezza è solo un episodio.

Ci sono molte cose che ci scandalizzano, e da tempo; nè abbiamo perso occasione per denunciarle. Quando, per fare un esempio, il prezzo delle medicine viene fissato in un incontro diretto tra il ministro della Sanità e i titolari delle maggiori aziende farmaceutiche siamo in un mondo in cui l'interesse pubblico viene palesemente subordinato agli interessi dei monopolisti. Quando, per fare un altro esempio, le tariffe elettriche vengono fissate dal CIP e dal ministro dell'Industria sulla base delle analisi di costo fornite dai monopoli della luce, siamo nello stesso mondo e nello stesso ordine d'idee. Quando i finanziamenti e i crediti statali per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per fare un terzo esempio, vengono elargiti traendo le somme da una legge che le destina alle piccole aziende per poi assegnarle invece ai grandi monopoli, siamo sullo stesso piano di « moralità ». Quando gli organi ministeriali accettano senza batter ciglio che si ricostituisca il cartello dello zucchero, permettendo ai monopoli saccariferi di imporre ai consumatori il prezzo che vogliono, non si fa che aggiungere un'altra bella pennellata al quadro. Quando non si presentano per decenni i rendiconti del costo degli ammassi e si lascia che la Federconsorzi accumuli indisturbata decine di miliardi sulle disgrazie della agricoltura italiana, è evidente che si eleva il malcostume a metodo di governo. Quando le gestioni fuori bilancio prosperano, gli accordi tra imprese statali e gruppi privati si moltiplicano, l'evasione fiscale viene organizzata in forma massiccia e permanente, quale meraviglia se poi l'affarismo sguazza nei modi che l'opinione pubblica ha oggi sotto gli occhi? Quale meraviglia se gli appalti militari vengono concessi perfino a Fenaroli, se le Olimpiadi diventano un magnifico affare per gli istituti religiosi, se i piani regolatori delle città vanno a carte quarantotto per volere dei grandi proprietari di aree fabbricabili e di società immobiliari?

Ristretti gruppi di pressione, potenti consorterie finanziarie sono in grado di fare il bello e il cattivo tempo, scavalcando gli istituti costituzionali.

Ogni tanto, si capisce, la fanno troppo grossa, ogni tanto la catena si spezza nei punti più deboli o scoperti. Ogni tanto la vigilanza dell'Opposizione riesce ad intaccare la rete dell'omertà e a far luce. Allora viene lo « scandalo ». Allora anche i ministri — i Pacciardi, gli Andreotti, i Togni — devono rispondere del loro operato. E la gente si domanda come sia stata possibile, da parte loro, tanta « insensibilità ». Ma in realtà qui non è sotto accusa la maggiore o minore capacità di questo o quell'uomo politico di « non farsene accorgere ». E' sotto accusa un sistema di governo, è sotto accusa l'identificazione che si è determinata tra gli interessi delle potenze finanziarie e industriali e la gestione della cosa pubblica.

Nella relazione della commissione parlamentare di inchiesta su Fiumicino vi sono frequenti richiami ai doveri del presidente del consiglio, sul terreno del coordinamento e del controllo sull'attività dei diversi dicasteri. E' un punto politicamente molto interessante, in quanto contiene il riferimento, nella persona del presidente, alla responsabilità collettiva del governo dinanzi al Parlamento e al paese. Vi è un problema di impostazione dei bilanci statali. Ma vi è, ovviamente, un problema politico più generale, che è quello che abbiamo cercato di delineare. Anche il caso Fiumicino dovrebbe servire d'indicazione circa quel che occorre all'Italia, circa la sostanza di quella svolta a sinistra che noi rivendichiamo e per la quale ci battiamo. Un mutamento serio non può consistere in condizionamenti marginali che, ripulendo la facciata, mantengano integro il sistema. Un mutamento serio significa sottrarre lo Stato, l'erario, i destini economici del paese alla tutela esclusiva delle grandi consorterie finanziarie.

LUCA PAVOLINI

In IX pagina

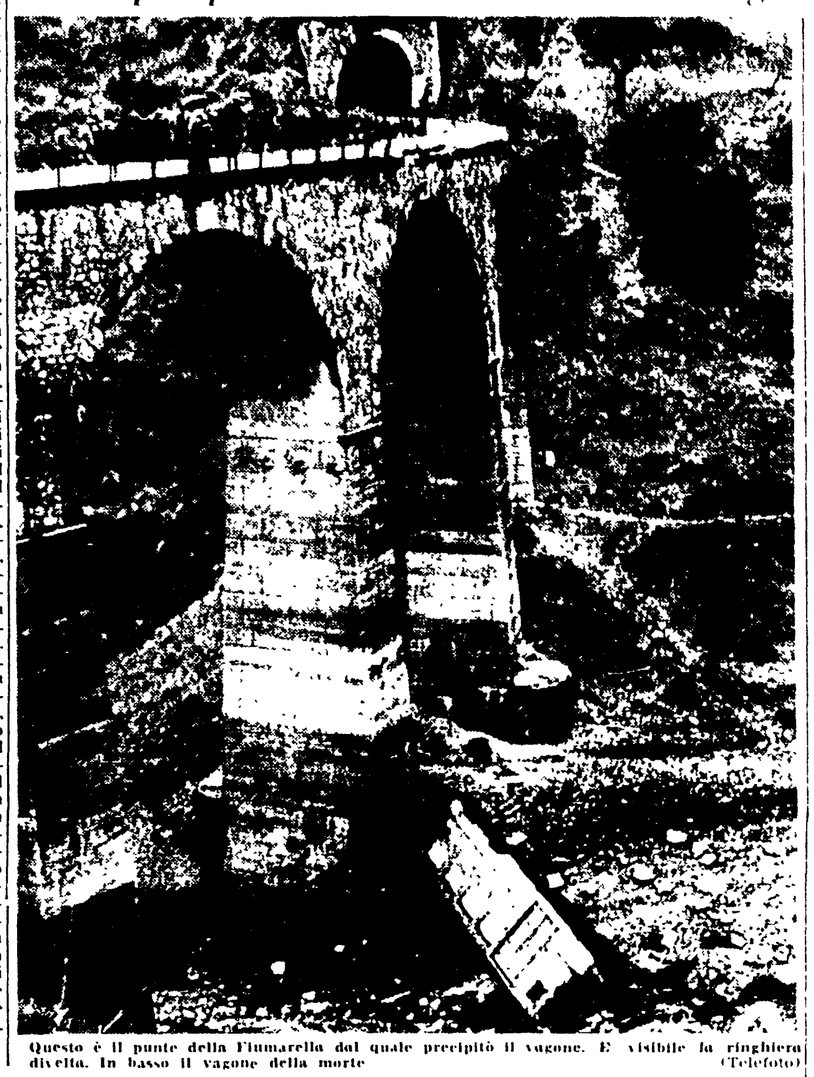
Il Parlamento discuterà le conclusioni dell'inchiesta su Fiumicino

Nuove documentazioni sullo scandalo

IL MONOPOLIO SI ERA RIFIUTATO DI AMMODERNARE LA FERROVIA DELLA MORTE

La Edison è responsabile dei 70 morti in Calabria

Un'interrogazione comunista chiede un'inchiesta sull'intera gestione delle "Calabro-Lucane,, - Rotaie di peso pari alla metà del necessario - Indignazione in tutta la Calabria - Il lutto di Catanzaro



Questo è il punto della Fiumarella dal quale precipitò il vagone. E' visibile la ringhiera divelta. In basso il vagone della morte (Telefoto)

Che è responsabile della sciagura avvenuta sulla ferrovia Calabro-Lucana? Quali problemi solleva questa tragedia che è costata la vita a settanta italiani? A queste domande dovranno rispondere governo e Parlamento a seguito di una iniziativa del PCI, che ha presentato alla Camera la seguente interrogazione firmata dai compagni deputati Miceli, Alicata, Fiumano, Gullo, Messinetti e Misefari:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, il ministro dei Trasporti, il ministro presidente del Comitato ministeriale per il Mezzogiorno, sull'agghiacciante disastro ferroviario di Catanzaro.

« Convinti che tale disastro rappresenti la inevitabile tragica conseguenza di un indirizzo e di una azione che hanno favorito l'abbandono e il deterioramento delle reti ferroviarie secondarie meridionali, a tutto vantaggio di ben identificati gruppi monopolistici e speculativi, i sottoscritti chiedono se il presidente del Consiglio e i ministri interrogati — oltre che alla doverosa corresponsione di congrue pensioni alle famiglie delle vittime e agli invalidi — non intendano disporre con urgenza una inchiesta democratica la quale, al di là degli accertamenti tecnici e giudiziari in atto, fornisca elementi incontrovertibili sulle responsabilità e le colpe di fondo che consentano di procedere:

1) alla reintegra allo Stato italiano di tutti gli stanziamenti erogati, a diverso titolo e in diverse epoche a favore della Società italiana strade ferrate del Mediterraneo;

2) alla revoca di tutte le concessioni in atto alla Società stessa;

3) all'inizio di una pubblica gestione la quale, attraverso il radicale e razionale ammodernamento delle sedi e reti ferroviarie e del materiale mobile, garantisca incolumità alle persone e progresso ai traffici nel Mezzogiorno ».

L'ombra della politica dei monopoli grava pesantemente sulla sciagura di Catanzaro. Le « Strade Ferrate del Mediterraneo » risultano infatti una diretta filiazione del gruppo elettrico-finanziario Edison. Nel consiglio d'amministrazione della Società che gestisce le Calabro-Lucane, troviamo ben tre consiglieri delegati del gruppo Edison: l'ingegner Vittorio De Biasi il quale è anche presidente della « Ferrate del Mediterraneo », il dottor Carlo Bobbio, l'ingegner Giorgio Valerio; assieme ad essi le sorti di quella che oggi si può chiamare la « ferrovia della morte » sono dirette da altri pezzi grossi del monopolio elettrico: lo ingegner Giuseppe Bianchi (direttore della ferrovia Nord Milano, anch'essa in concessione alla Edison ed una delle chiavi per il controllo del monopolio sullo sviluppo della capitale lombarda), il ragioner Arturo Barabaschi (tecnico della Edison in materia di trasporti), il marchese Luigi Medici del Vascello (della Compagnia imprese elettriche liguri), il principe Vitaliano Borromeo (vice presidente della Banca Unione)

La stessa società « Ferrate del Mediterraneo » gestisce la linea ferroviaria in concessione « Centrale Umbra » che collega Umbertide con Todi e Terni ed è la stessa che ha costruito la Metropolitana di Roma e il tronco Melegnano-Lodi della Autostrada del Sole. Ma non c'è dubbio che la vacca grassa della Edison è costituita, nel campo dei trasporti meridionali, proprio dalla Calabro-Lucana. E non v'è alcuna contraddizione tra questa affermazione e il fatto che ogni anno questa società accusi un deficit di circa 4 miliardi di lire perchè il conto viene presentato allo Stato il quale lo copre per nove decimi. Si spiega così perchè, malgrado il deficit di bilancio, la Edison si sia sempre opposta tenacemente alle richieste avanzate più volte dal sindacato dei ferrovieri aderente alla CGIL e dalle sinistre per il passaggio delle Calabro-Lucane alle Ferrovie dello Stato.

Uno degli aspetti più scandalosi che l'inchiesta sollecitata dal PCI dovrà chiarire è appunto il giuoco dei « passivi » che diventano « attivi » attraverso l'abile manipolazione dei bilanci. Alla « Ferrate del Mediterraneo » sono collegate una serie di società che gestiscono autolinee nella regione calabrese e in quella lucana: molti affermano che i bilanci di queste società «figlie» vengono arricchiti, aumentando il deficit della società « madre », deficit che paga lo Stato. Si sono apprese poi altre notizie strabilianti sulla amministrazione delle « Ferrate del Mediterraneo »: tra l'altro il fondo liquidazioni degli alti funzionari, tutti collegati con la DC, ammonta ad un miliardo di lire mentre il fondo di quiescenza per 2.000 ferrovieri delle Calabro Lucane ascende appena a 200 milioni.

Ma le notizie più gravi, un vero e proprio atto di accusa per il monopolio,

d. l.

(Continua in 2. pag. 1. col.)

DECOLLATURA — Il funerali delle vittime della sciagura

Per l'approvazione del nuovo statuto delle aziende agricole

Krusciov annuncia un congresso dei lavoratori addetti ai colcos

Aspre critiche contro le deficienze registrate nell'agricoltura ucraina - Si è aperta al Cremlino una conferenza ideologica

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 26 — Il Primo ministro Krusciov, che ancora tre giorni fa era a Kiev, ultima tappa, in ordine di tempo, della sua « ispezione agraria » cominciata subito dopo il XXII Congresso, ha aperto ieri al Cremlino i lavori di una conferenza ideologica, alla quale prendono parte i responsabili della propaganda al livello delle Repubbliche, delle regioni, delle zone e delle città, oltre a direttori di giornali e riviste, cineasti, scrittori, collaboratori della radio e della TV. La conferenza dovrebbe avere una particolare importanza per la impostazione, su basi nuove, non schematiche, dell'attività ideologica e propagandistica di tutto il partito e quindi della diffusione e dello studio approfondito delle decisioni del XXII Congresso.

Come scriveva la *Pravda* in un suo recente editoriale, « la propaganda e l'approfondimento delle decisioni del XXII Congresso non sono una campagna a breve scadenza, ma sono il contenuto fondamentale di tutto il nostro lavoro ideologico per un lungo periodo di tempo » « La lettteratura, la stampa, i teatri popolari, la radio e il cinema — aggiungeva la *Pravda* — tutto deve servire affinchè le idee del partito giungano alle masse, non come formule schematiche ma come esempio vivo e concreto e tali da risvegliare i pensieri della gente sovietica ».

Come dicevamo all'inizio, è stato Krusciov ad aprire i lavori della conferenza con un breve discorso, mentre la relazione è stata letta da Ilicìov, responsabile della propaganda presso la Segreteria.

Nella sua relazione, di cui la *Pravda* di questa mattina pubblica solo un breve riassunto, Ilicìov ha illustrato gli scopi di questa conferenza che, dopo la condanna del culto della persona pronunciata dal XXII Congresso, si propone di promuovere in tutto il partito e nel paese una vasta attività ideale

« Il culto della personalità — ha sottolineato fra l'altro l'oratore — ha avuto conseguenze nocive nella vita del partito e del nostro paese. Ma, pur nell'atmosfera del culto, il partito ha funzionato come un organismo vivo, nessun culto poteva fermare lo sviluppo della società sovietica la cui forza decisiva erano le masse; nessun culto poteva cambiare le basi organizzative, politiche e teoriche del nostro partito, creato ed educato nello spirito rivoluzionario di Lenin »

E' tutto il partito, liberato dalle pastoie del culto, che si deve dunque mettere in movimento per essere all'altezza dei nuovi compiti che il programma pone al paese, prima di tutto la costruzione del comunismo.

La conferenza ideologica, naturalmente, non va presa a se, essa va vista nel quadro complesso dell'attività del PCUS (dibattiti nei Comitati centrali delle varie repubbliche, viaggi di Krusciov, « plenum » dell'Unione degli scrittori, ecc.), per

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10 pag. 7 col.)

L'ambasciatore Menscikov lascia gli Stati Uniti

WASHINGTON, 26 — L'ambasciata sovietica ha comunicato oggi che Mikhail Menscikov ambasciatore dell'URSS negli Stati Uniti, completata la sua missione rientrerà in patria il prim. di gennaio, dove gli sarà assegnato un nuovo incarico. Il suo successore non è stato ancora nominato

L'ambasciatore Menscikov era a Washington dall'11 febbraio 1958

Con una bolla emessa il giorno di Natale

Indetto dal Papa per l'autunno il Concilio "Vaticano secondo,,

Preoccupazione per la « crisi morale » del mondo moderno — Le interpretazioni in chiave italiana

Il Papa mentre benedice, nella sala Clementina, durante la cerimonia natalizia

Duemila esponenti del mondo ecclesiastico parteciperanno a Roma, in un giorno d'autunno del prossimo anno, al Concilio ecumenico Vaticano II, promulgato con l'annunciata bolla pontificia nel giorno di Natale All'eccezionale assemblea del mondo cattolico saranno presenti cardinali, patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi e inoltre « tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di intervenire al concilio ».

Scopo principale del concilio — secondo quanto spiega la bolla pontificia — sarà «promuovere l'incremento della fede cattolica, un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e l'aggiornamento della disciplina e della organizzazione ecclesiastica secondo le necessità dei tempi ». E il nostro tempo sarebbe caratterizzato dal contrasto tra il progresso tecnico e scientifico e la decadenza morale, da cui deriva il dilagante ateismo e materialismo. All'aggiornamento della Chiesa — raccomanda Giovanni XXIII — occorre procedere aspirando « alla perfezione della cattolica unità ».

L'attenzione degli osservatori è stata richiamata da questa parte del documento, destinata a suscitare, in chiave italiana, diverse interpretazioni, come già avvenne per le conclusioni della Conferenza episcopale diffuse nelle passate settimane. Nei settori della destra cattolica (Gonella in primo luogo), l'appello all'unità dei cattolici fu inter-

Vice

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Funerali clandestini per i settanta morti

(Dal nostro corrispondente)

CATANZARO, 26 — Catanzaro è in lutto Sulla città, pesa un'atmosfera di dolore che non si manifesta soltanto con le centinaia di manifesti listati di nero che ne tappezzano i muri delle strade e soprattutto nei volti e negli animi della gente che si legge la tragedia Le vittime del « treno della morte » sono salite a settanta e spirato infatti, in ospedale, il contadino Felice Chiodo, di 51 anni, da Motta Santa Lucia. I funerali di tutti si sono svolti quasi clandestinamente: le autorità avevano paura che tante bare allineate infiammassero lo sdegno della popolazione e hanno rinunciato alle « solenni esequie » annunciate subito dopo il disastro. L'inchiesta prosegue, seguendo una strada che non può non preoccupare: in carcere sono il conduttore e il capotreno del tragico convoglio: il dirigente e gli altri due lavoratori « fermati » sono stati rilasciati. In sostanza, pare che l'indagine sulle Ferrovie Calabro Lucane si riduca, come era facilmente prevedibile, a un accertamento di responsabilità personale che, anche se data per esistente, è soltanto marginale Si accusano, cioè, e senza provarlo, i due ferrovieri di eccesso di velocità o di una frenata troppo brusca, ancora non è chiaro, e si tende a dimenticare e a far dimenticare lo stato dei binari, quello della motrice e quello del vagone al quale per anni sono state affidate le vite di migliaia di persone La società, che ogni anno succhia miliardi allo Stato, non si tocca: e forse domani, su quelle stesse rotaie e quelli stessi treni, i calabresi saranno di nuovo costretti a viaggiare.

Funerali clandestini, abbiamo detto: è vero. Sabato sera, a poche ore dalla strage, i parenti delle vittime che si affollavano piangendo intorno all'ospedale, dove era stata improvvisata una squallida camera ardente, sono stati rimandati a casa chi con un pretesto chi con un altro. La radio e la televisione, nei loro notiziari, non parlavano del numero delle vittime. I giornali non sarebbero più usciti fino a mercoledì. Veniva quindi diffusa soltanto la notizia del fermo del macchinista, Ciro Miceli, e del capotreno, Luigi Aristodemo. Poi, improvvisamente, a mezzanotte, in una città sbigottita dal dolore e flagellata dalla pioggia, la messa funebre nella chiesa di San Giovanni e la partenza delle bare, con i camion dei carabinieri, verso i poveri paesi della Sila: Decollatura, San Pietro Apostolo, Gagliano, Sorbo San Basile, San Bernardo, Carlopoli.

L'ultimo automezzo, col